

Sviluppo locale in Africa: ruolo delle culture locali e progetti di sviluppo delle Organizzazioni Non Governative. Linee guida per la ricerca *

Écoute plus souvent
les choses que les êtres.
La voix du feu s'entend,
entends la voix de l'eau,
écoute dans le vent
le buisson en sanglots.
C'est le souffle des ancêtres,
le souffle des ancêtres morts,
qui ne sont pas partis,
qui ne sont pas sous terre,
qui ne sont pas morts.
(B. Diop, *Souffles*)

Riassunto

L'articolo presenta le linee guida della ricerca intitolata "Sviluppo Locale in Africa: ruolo delle culture locali e progetti di sviluppo delle Organizzazioni Non Governative", promossa dall'Unità di Ricerca dell'Istituto di Geografia Umana di Milano, nell'ambito del Progetto PRIN "Sviluppo locale: territorio, attori, progetti. Confronti internazionali". La ricerca si propone di individuare se, ed eventualmente come, le culture tradizionali possano innescare meccanismi di sviluppo autonomi nelle comunità locali africane. In particolare, tale ricerca sarà condotta all'interno della progettualità promossa dalle Organizzazioni Non Governative, da tempo impegnate nel tentativo di sostenere forme di autopromozione da parte delle comunità locali. La ricerca, che intende sperimentare sul campo approcci partecipativi già in uso in altre discipline, interesserà nello specifico alcune aree dell'Africa occidentale (Burkina Faso, Benin), orientale (Kenya e Tanzania) e in Madagascar. La riflessione relativa a questa forma particolare di sviluppo "dal basso", permetterà infine di mettere a confronto la realtà della cooperazione in Africa con la teoria dello sviluppo locale così come si è formalizzata nelle regioni ad alto sviluppo economico.

Abstract

This article presents the guidelines of the research "Local development in Africa: the role of local cultures and development projects of non-governmental organizations", promoted by the Research Unit of the Institute of Human Geography in Milan, in relation to the PRIN Project "Local development: territory, actors, projects. International comparison". The aim of this research is

to identify if, and possibly how, traditional cultures can start autonomous development processes in African local communities. Specifically, this research will address plans and projects fostered by Non-Governmental Organizations, which have been for long involved in supporting forms of self promotion in local communities. The research, which also experiments with participative approaches already in use in other disciplines, will be carried out in some areas of Western Africa (Burkina Faso and Benin), Eastern Africa (Kenya and Tanzania) and Madagascar. The considerations resulting from this peculiar form of development, so called "bottom up", will make it possible to compare the status of cooperation in Africa with the local development theory as it is formalized in the regions with a high economic development.

1. Introduzione

Il nostro specifico campo di ricerca, da qualche tempo, è quello delle tradizioni popolari. Il campo è vastissimo, con ricerche condotte senza una continuità riconoscibile, tanto da poter seguire saldamente il discorso. I discorsi sono interrotti, le bibliografie sterminate e disordinate. Le scuole sono difficilmente riconoscibili, le competenze sembrano accreditate agli antropologi, agli etnologi, agli etnomusicologi. Un grande e impegnativo riferimento per questa materia restano gli studi di Ernesto De Martino.

In geografia, nell'ambito della Geografia culturale, non è mai stato sistematicamente condotto il discorso su questa tematica tanto da costituire ele-

mento di analisi e lettura dei segni della tradizione sul territorio.

Nell'ambito della ricerca PRIN¹, il nostro contributo di ricercatori sarà quello di vagliare la funzione delle tradizioni in Africa, là dove queste costituiscono – e ciò accade molto spesso – modi collettivi di affrontare problemi inerenti alla quotidianità delle popolazioni.

Se il terreno di partenza di alcuni di noi per darsi competenza, è l'Italia con le sue ricchezze di tradizioni, ora sopite da un modello socio-economico che tende a cancellare il valore della memoria mettendo in primo (e unico) piano il presente con forme esasperatamente estetizzanti, è per noi importante verificare la risorsa che le tradizioni costituiscono in Africa.

L'Africa è ricettacolo di luoghi comuni, anche per quanto riguarda la forza delle tradizioni. Da parte dell'Occidente, si scrutano i momenti di rito più per coglierne il folklore – la parte più spettacolare e frivola della tradizione –, che l'effettiva 'sacralità' ed energia dell'atto.

Solo una breve riflessione a partire da alcuni proverbi africani sul rispetto della tradizione, da Ahmadou Kourouma, *Aspettando il voto delle bestie selvagge*².

“Se la pernice spicca il volo suo figlio non resta a terra”³

“È alla fine della vecchia corda che si tesse quella nuova”⁴

“Il vitello non perde la madre neppure nell'oscurità”⁵

“Se il topolino abbandona il sentiero dei suoi padri, le punte di gramigna lo accecheranno”⁶

“Se non ce la fai ad arrampicarti sugli alberi dove è salito tuo padre, posa almeno la mano sul tronco”⁷

Gli approcci al tema dell'Africa sono molto diversi. Una comune dichiarazione d'intenti è quella di voler conoscere l'Africa, il suo popolo, le sue culture per organizzare, comunque, forme d'aiuto. Spesso si avverte quasi l'urgenza di dover saldare un debito. Questo sentimento di colpevolezza è conseguenza di un comportamento praticato da secoli nei confronti dell'Africa, e, nel corso del tempo, sempre più attentamente celato; tuttavia, è un comportamento che, in realtà, troppo spesso svela, ancora una volta, volontà di conquista e colonizzazione.

D'altro canto, in ambito economico, come è noto, gli interessi del mondo occidentale nei confronti dell'Africa si realizzano con speculazioni senza limiti, che si vengono a configurare come vere e proprie forme di sfruttamento. In tempi più

recenti poi, siamo venuti a conoscenza del traffico di rifiuti nocivi, che svelano il pessimo rapporto intrattenuto dall'Occidente – in questo caso, più specificamente dall'Europa – con alcuni degli stati più poveri del continente africano. Quelle terre possono dunque essere inquinate ancor più delle nostre, offrendo in contropartita denaro ai locali. È l'esempio di un degrado che compromette l'ambiente africano; ma forse ancor più gravemente, la dignità di quelle popolazioni che, soggiogate dal denaro, acconsentono a un tale degrado.

Le forme di affermazione del potere e il desiderio di supremazia degli occidentali in Africa, col trascorrere del tempo, si manifestano in modi sempre nuovi. Tuttavia continua ad essere assai praticato un certo atteggiamento paternalistico che proviene dal bisogno di imporre superiorità di cui si pretende l'osservanza.

Iniziativa relativamente recenti e alla moda sono quelle espresse sotto forma di 'attenzioni', fervidi impegni, curiosità e meraviglia per il mondo africano. Molti luoghi dell'Africa sono famosi e visitati per il fascino dell'esotico che evocano; viaggi, paesaggi, parchi naturali, imprese spericolate e cacce grosse, servono da scenario anche per film e romanzi: sono ormai materiale di consumo corrente. Anche nel mondo effimero della mondanità l'Africa continua a rappresentare terra di conquista.

Capita spesso di sentire esplicite dichiarazioni di sostegno alla causa africana proposte da parti impegnate della politica e della cultura, ma talvolta si tratta di iniziative intrise di una certa demagogia che viene a significare ugualmente un rapporto errato e irrispettoso, procurando comunque “meriti” a chi lo pratica. Tuttavia bisogna anche dire che da parte di operatori e intellettuali, vi sono iniziative serie e importanti, fondate sulla ricerca di un rapporto onesto con figure della collettività africana. Si instaurano relazioni di confidenza e rispetto, si agevola una reciproca opportunità di scambi. Si va in Africa con le competenze idonee per capire i problemi e collaborare a risolverli; e così quella realtà diviene occasione di esperienza. I problemi dell'Africa esigono talvolta la conoscenza di tecniche particolari, e propongono, di conseguenza, analisi e conclusioni particolari, in quanto appartenenti a contesti culturali tanto diversi.

Proprio in relazione a queste importanti esperienze che ci è dato di fare, non vi è motivo di essere sfiorati da brividi di superiorità oppure da vanagloria per i soccorsi arrecati: in verità, chi ci guadagna siamo soprattutto noi. Questa è la strada per conoscere le “ricchezze dell'Africa”.



2. Il progetto di ricerca

Al centro dell'analisi del progetto di ricerca si trova il rapporto tra le culture dei luoghi e la cooperazione allo sviluppo, segnatamente di matrice non governativa, in Africa sub-sahariana. Saranno dunque oggetto di indagine specifica gli aspetti culturali e sociali della relazione tra i diversi attori coinvolti in progetti di sviluppo (in primo luogo le Organizzazioni Non Governative e le comunità di villaggio o di quartiere) e gli esiti territoriali che tale relazione produce.

La ricerca si propone pertanto di affrontare da una prospettiva geografica un tema, quello della cooperazione allo sviluppo, di crescente interesse, lavorando in una duplice e complementare direzione: da una parte, cercando di comprendere quali problemi ponga questo tema alla geografia, dall'altra, osservando quali specifici contributi la disciplina sia in grado di offrire nell'interpretazione di una dinamica territoriale sempre più rilevante e sempre più segnata da contraddizioni e problemi di natura teorica e pratica.

2.1 *Cultura, milieu e sviluppo locale*

La cultura locale è stata poco e male considerata dalle politiche di sviluppo che si sono succedute nel corso degli ultimi decenni e solo a seguito di una profonda revisione dei paradigmi di riferimento, essa ha trovato un ruolo specifico e di crescente rilevanza. Nell'ambito di tale revisione dei fondamenti teorici e operativi dello sviluppo, le riflessioni relative al paradigma della complessità (Maturana e Varela 1985; Turco 1988) hanno permesso di ridefinire il concetto stesso di sviluppo, concependo questo come un processo autonomo di riproduzione di sistemi socio-territoriali che possiedono al loro interno i riferimenti materiali e simbolici necessari alla sua attivazione.

La recente riflessione sulla progettualità locale (Magnaghi 2000) e in particolare il modello dei sistemi locali territoriali (SLoT) (Dematteis 1995) hanno in seguito definito un quadro operativo per tale paradigma epistemologico, permettendo a questo di confrontarsi con la realtà delle politiche di sviluppo promosse da enti istituzionali e non governativi.

Le politiche di sviluppo che hanno fatto seguito a tale evoluzione teorica hanno pertanto posto un accento nuovo sulle caratteristiche e condizioni specifiche del contesto territoriale, in due direzioni complementari: da una parte, infatti, è necessario tenere presente una dimensione socio-

culturale costituita dalle rappresentazioni e dagli orizzonti assiologici dei soggetti locali, a prescindere dalla quale è impossibile qualsiasi politica di sviluppo a qualunque scala essa sia ipotizzata; dall'altra, ogni territorio è caratterizzato da un "patrimonio territoriale" distinto, costituito da un insieme di risorse materiali e immateriali che storicamente si sono depositate in uno specifico territorio e che dunque possono servire da volano all'interno di una progettualità territoriale condivisa.

In tale contesto, dunque, assume una rilevanza specifica la riflessione sulle identità e sulle culture locali che, da elementi impeditivi, diventano, viceversa, fattori imprescindibili, determinanti e finanche strategici nel processo di sviluppo locale. Tale riflessione, a sua volta, rende necessaria una specifica analisi delle forme associative e del patrimonio di saperi locali che possono costituire, peraltro, un elemento di scambio tra sistemi socio-territoriali del Nord e del Sud del mondo.

La cultura locale, infatti, deve essere concepita non solo e non tanto quale elemento concretamente valorizzabile in una prospettiva di sviluppo materiale e di competizione internazionale, ma più in generale come fondamento stesso dei processi di riproduzione dei sistemi socio-territoriali e come elemento di relazione tra sistemi locali diversi. In tale prospettiva, pertanto, il processo di costruzione del territorio è dunque da ricondurre a un più vasto discorso sulla razionalità sociale, sull'ideologia e sulla rappresentazione stessa dello spazio, che assumono caratteristiche specifiche in ogni sistema locale (Turco 1988).

La riflessione sullo sviluppo locale, dunque, implica un'analisi delle diverse razionalità territorializzanti, caratterizzate da specifiche concezioni del rapporto tra uomo e ambiente. Si assume, infatti, in questa sede che l'attuale atteggiamento nei confronti dell'ambiente sia generato in particolare dall'idea di natura che ogni gruppo sociale ha ereditato e successivamente elaborato nel corso della sua storia. Chiamando in causa una complessa articolazione di questioni scientifiche, morali e religiose, l'idea di natura è intrinsecamente connessa con il soggetto sociale che la percepisce, risentendo in primo luogo del proprio "intorno" quotidiano e della cultura alla quale egli stesso appartiene. Tale considerazione porta a ritenere che la natura, alla scala della comunità locale, possa essere definita come una costruzione sociale (Descola 1999). L'atteggiamento nei confronti della natura, d'altra parte, connoterebbe sostanzialmente la determinazione del territorio e la cultura locale che in esso e con esso si forma.

Tale tema costituisce da almeno un trentennio

oggetto di dibattito, relativo in particolare alla “sostenibilità” o “armonia” che le pratiche delle popolazioni indigene avrebbero o meno sviluppato nei confronti dell’ambiente (Lanternari 2003). I risultati emersi da numerose ricerche antropologiche ed etnologiche rappresentano un interessante patrimonio con il quale confrontarsi anche nell’ambito della pratica dello sviluppo. In particolare, costituiscono oggetto di interesse specifico quei progetti che vedono nella patrimonializzazione della natura – ossia nella valorizzazione delle risorse ambientali in una prospettiva di responsabilità della comunità locale e di interessi internazionali – una delle istanze possibili per il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità del Sud del mondo. Tale scelta, infatti, sempre più frequente in vaste zone dell’Africa subsahariana, non risulta senza conseguenze e necessita di essere analizzata nel dettaglio al fine di individuarne i risvolti positivi e negativi.

2.2 Cooperazione non governativa e sviluppo locale

Proprio la dinamica dei rapporti tra *milieux* locali e culture di matrice occidentale è stata uno degli argomenti fondanti della critica alle politiche di sviluppo promosse nel continente africano negli ultimi decenni (Latouche 1995; Rist 1997). In particolare, da più parti è stato contestato quel concetto di sviluppo che si è storicamente configurato come esportazione di un modello esogeno, universale e rigidamente codificato, dimostratosi inefficace sul piano operativo e dannoso dal punto di vista culturale. Tra i diversi attori dello sviluppo, le Organizzazioni Non Governative (ONG) sono state sicuramente tra i primi ad accogliere e rielaborare tali critiche al fine di predisporre nuovi criteri operativi tesi a instaurare più equilibrati rapporti tra Nord e Sud e a migliorare il lavoro sul campo, innescando così dinamiche territoriali nuove, di notevole rilevanza, non solo in ambito geografico.

Un primo elemento di interesse è costituito dalla relazione che viene a instaurarsi tra l’insieme dei riferimenti simbolici, assiologici e tecnico-cognoscitivi propri dei sistemi locali africani e la progettualità proposta dalle organizzazioni di cooperazione non governativa. Ad un secondo livello, l’analisi dovrebbe concentrarsi sulle trasformazioni intervenute in seguito alla realizzazione dei progetti di sviluppo, nella loro dimensione materiale e immateriale, sia all’interno dei sistemi locali nei quali si è inserito l’intervento sia, in senso inverso, nelle pratiche territorializzanti proprie

delle Organizzazioni Non Governative coinvolte.

Al centro della riflessione vi è, dunque, l’articolazione che, all’interno dello specifico contesto della cooperazione non governativa, viene a realizzarsi tra sistemi e reti locali e sovralocali, e dunque il rapporto che si instaura tra l’azione territorializzante promossa dall’esterno e le progettualità territoriali delle comunità locali (apparizione di nuovi attori, instaurarsi di percorsi di riemersione di pratiche territorializzanti tradizionali, appropriazione di pratiche esogene, ad esempio). Nello specifico, tale ricerca potrebbe arrivare a mostrare i diversi percorsi di appropriazione – eventualmente di riappropriazione – del progetto da parte delle comunità locali (Faggi 2004).

Nell’ambito della cooperazione non governativa tale problematica appare di particolare interesse giacché da tempo in tale contesto sono state avviate riflessioni teoriche e sperimentazioni pratiche indirizzate ad agire attraverso procedure deboli, tese a stimolare le risposte dei sistemi territoriali più che a condizionarne direttamente gli atti (Lecomte 1987). Tali interventi puntuali e a minore impatto ambientale, tuttavia, in alcuni casi, si sono rivelati incapaci di innescare processi duraturi e realmente autonomi di sviluppo, sollevando così la questione del rapporto complesso tra partecipazione, equità ed efficacia della progettualità dello sviluppo.

In tale direzione, il confronto dei risultati con ricerche precedentemente realizzate nell’ambito della macroprogettualità statale (Bethemont *et al.* 2002) costruirebbe la base per la formulazione di ipotesi relativamente alle diverse risposte del territorio nei confronti di sollecitazioni impresse da logiche progettuali diverse tra loro, almeno nelle intenzioni iniziali. L’esito di tale ricerca dovrebbe condurre a un’analisi critica dei progetti realizzati e in corso di realizzazione che permetta di valutare in che misura questi abbiano supportato o reso possibile un reale processo di auto-riproduzione da parte dei sistemi locali coinvolti, condizione necessaria – a nostro avviso – affinché si possa parlare di processi di sviluppo autenticamente locali.

L’approccio allo sviluppo proprio della cooperazione non governativa rappresenta dunque un caso particolare di sviluppo locale, all’interno del quale la “«dialectique» entre une démarche ascendante porteuse de projets, de solidarité et d’organisation et une démarche descendante porteuse de moyens financiers, de procédures, d’expertise et de conseils”⁸ appare particolarmente delicata. Pure all’interno di tale peculiarità, tuttavia, sembrano rimanere riconoscibili le caratteristiche fon-



danti della teoria dello sviluppo locale: valorizzazione della progettualità locale e del patrimonio di saperi territoriali tradizionali, sostenibilità come imprescindibile orizzonte del processo di sviluppo, dialettica tra reti locali e sovralocali, concezione dello sviluppo come autonomia e autodeterminazione e dunque riconoscimento della molteplicità dei percorsi allo sviluppo.

L'analisi comparativa dei diversi progetti di cooperazione internazionale permetterà dunque di approfondire la riflessione sullo sviluppo locale, integrando pratiche di costruzione del territorio che svolgono un ruolo di crescente rilevanza, nella geografia di molte regioni africane. Da ultimo, il confronto con le politiche promosse nelle regioni ad alto reddito consentirà di osservare eventuali specificità del processo di sviluppo locale in aree periferiche, e, più in profondità, di indicare secondo quali percorsi teorici sia possibile ridefinire il concetto stesso di sviluppo, alla luce della complessità delle interazioni che esso attiva (v. par. 3).

2.3 I casi di studio

L'indagine interesserà in primo luogo aree geografiche che da tempo e in misura considerevole sono interessate dalla presenza di progetti di sviluppo promossi da Organizzazioni Non Governative. La prospettiva storica che si intende assumere permetterà di articolare l'analisi delle razionalità territorializzanti anche lungo un asse temporale, permettendo così di approfondire l'analisi comparativa.

Saranno inoltre oggetto di indagine alcune aree geografiche nelle quali l'intervento della cooperazione non governativa, pure più limitato nel tempo e nell'entità, presenti caratteristiche peculiari in quanto alle modalità con le quali declina il rapporto tra uomini e ambiente.

1) Una prima area di studio coinvolge l'area saheliana e sudanese, e interessa in particolare alcune regioni del Burkina Faso (*plateau Mossi*), del Benin (*Atakora*) e della Costa d'Avorio settentrionale. In queste aree gli interventi di sviluppo promossi da Organizzazioni Non Governative sono numerosi e sedimentati nel tempo. Di particolare interesse per la ricerca saranno gli interventi relativi allo sviluppo rurale, più rilevanti nel numero e particolarmente connessi con le realtà territoriali locali. La ricerca intende individuare le linee evolutive di questo genere di interventi, osservando le differenze che si riscontrano nello spazio e nel tempo. Da ultimo la ricerca si concentrerà sui progetti di più recente realizzazione per

valutarne i presupposti e l'impatto sui sistemi socio-territoriali coinvolti.

2) Un secondo contesto territoriale scelto per l'analisi delle politiche di sviluppo attuate da parte di Organizzazioni Non Governative, riguarda l'area dell'Africa orientale, con una particolare attenzione alla realtà di Kenya e Tanzania. Verranno analizzati quei casi che hanno visto, come elemento fondante del proprio processo di sviluppo, il riconoscimento di sistemi socio-territoriali autonomi e autopoietici. A questo proposito, assumono particolare rilevanza quelle azioni che prevedono la valorizzazione territoriale e culturale nella costruzione del rapporto uomo e ambiente. Verranno considerati tutti quei processi che mirano a considerare i saperi culturali tradizionali come base di partenza per la costruzione di interventi per la crescita degli attori coinvolti nei sistemi locali territoriali di sviluppo. Particolare rilevanza verrà data a progetti di "buone pratiche" individuate nell'ambito della salvaguardia ambientale per un miglioramento della condizione sanitaria locale: in questo contesto particolare risalto verrà dato ai processi di formazione attivi sul campo.

3) Un terzo ambito di ricerca sarà quello relativo al Madagascar, con particolare riferimento a una modalità di cooperazione che si fonda sulle potenzialità insite nei sistemi locali territoriali, capaci di connotare in modo "durevole" gli interventi di sviluppo. Le caratteristiche di tali potenzialità riguardano sia i saperi locali che i contesti ambientali nei quali tali sistemi sono inseriti. Questi sono recentemente oggetto di interesse turistico che, se da un lato può essere inteso o come fonte di redditività per i sistemi locali, dall'altro, se condotto secondo i canoni del turismo classico, è potenzialmente portatore di rilevanti impatti.

2.4 Metodologia

Dal punto di vista più strettamente metodologico, il riferimento scientifico sarà costituito in primo luogo dai paradigmi teorico-metodologici precedentemente citati: teoria geografica della complessità (Turco 1988), teoria dell'azione territoriale (Raffestin 1981), Sistemi Locali Territoriali (SLOt) (Dematteis 1995).

Tale percorso di ricerca comporta in primo luogo un lavoro di analisi degli attori esterni (ONG locali, ONG internazionali, istituzioni pubbliche) inteso a comprendere le finalità, le strategie e le risorse implicate nel processo di territorializzazione (Raffestin 1981). Alla grande scala verranno analizzati i diversi attori locali (comunità di

villaggio, gruppi di villaggi, cooperative); alla scala nazionale e internazionale il principale oggetto di indagine sarà la pratica territorializzante delle Organizzazioni Non Governative africane ed europee, inserita nel contesto più complessivo, segnato dalle attività degli attori "forti" globali (organizzazioni internazionali, agenzie di sviluppo governative e intergovernative, imprese multinazionali). In questa prima fase sarà utile mettere in luce non solo le diverse pratiche territorializzanti, ma anche le loro interazioni, le articolazioni multiscalarie e i fondamenti culturali.

In una seconda, più articolata, fase la ricerca sarà invece indirizzata a comprendere come il territorio risponda alle sollecitazioni esterne, osservando il processo nelle sue diverse dimensioni (Turco 1988). Saranno pertanto oggetto di analisi i mutamenti di natura simbolica (denominazione, ma anche ordinamento fondiario), sociale (trasformazioni nelle strutture e nei rapporti tra gli attori) e materiale intervenuti in seguito alla realizzazione di progetti di cooperazione internazionale non governativa. In questa fase si cercherà dunque di analizzare l'impatto di questi interventi sul territorio, cercando di prestare particolare attenzione ai processi innescati.

Al fine di far emergere progettualità territorializzanti particolarmente deboli, spesso "invisibili" all'occhio della ricerca tradizionale, a complemento di tale apparato metodologico sarà riservata un'attenzione specifica alla cosiddetta ricerca partecipativa, con particolare riferimento ai metodi di ricerca elaborati all'interno delle "Development Sciences" (PRA, RRA, MARP e altri). In questa direzione la riflessione avviata in ambito extra-academico (Chambers 1983), è stata seguita, pure in modo discontinuo, da un interesse scientifico anche in ambito geografico (Ouedraogo e Zoungrana 1997; Bertocin *et al.* 1999) e costituisce dunque un elemento di interesse anche di natura epistemologica.

La ricerca di campo sarà pertanto intesa come processo nel quale il flusso delle informazioni e dei saperi sia il più possibile bi-direzionale e gli strumenti utilizzati il più possibile condivisi. In tale prospettiva avranno un ruolo determinante il confronto con le comunità locali, le interviste a campioni selezionati delle società locali e la realizzazione di mappe elaborate dalla collettività locale.

La prospettiva partecipativa assume un rilievo ancora più marcato nell'ambito della valutazione di impatto dei progetti di sviluppo. In questa direzione esistono già metodologie adottate a livello internazionale (Lecomte 1991): compito della ricerca sarà declinare tali metodologie in modo da

porre al centro la dimensione territoriale e comparare, laddove possibile, i risultati ottenuti, anche nella prospettiva di individuare quelle che sono di norma definite "buone pratiche" di sviluppo.

Un ultimo momento della ricerca sarà costituito dalla discussione dei risultati ottenuti dall'UL con gli operatori coinvolti e con le comunità locali in modo tale da attivare percorsi di circolazione delle informazioni che possano avere ricadute positive all'interno delle pratiche territorializzanti dei sistemi socio-territoriali coinvolti.

3. Questioni aperte

Le dinamiche territoriali attivate dalla progettualità della cooperazione non governativa, e in particolare la loro componente culturale, possono dunque essere inquadrare nel più ampio panorama delle riflessioni sullo sviluppo locale, cercando di comprendere, nella teoria e nella pratica, il ruolo della dimensione locale all'interno del più complessivo processo di sviluppo (Dematteis 2001).

Tale ricerca tuttavia impone una revisione critica di alcuni concetti indispensabili all'analisi, ma caratterizzati da una marcata polisemia in virtù della quale gli stessi "termini 'sviluppo' e 'locale' vengono adoperati, manipolati e strumentalizzati da attori che seguono interessi diversi, perché situati in piani o logiche differenti"⁹.

Sarà dunque necessario innanzitutto porre in questione il tema della partecipazione – ormai oggetto imprescindibile e allo stesso tempo indefinito di tutte le politiche di sviluppo (Bertocin e Pase 2004) – cercando di coglierne i significati, le potenzialità e i limiti nell'ambito teorico della ricerca e in quello pratico della cooperazione allo sviluppo.

In secondo luogo, ma in realtà contestualmente a questo approfondimento, si affronterà il tema della autodirezione o eterodirezione del processo di territorializzazione (Turco 1988), argomento centrale in tutta la recente riflessione sullo sviluppo (e sul post-sviluppo). In questo senso sarà di particolare interesse l'analisi della territorializzazione promossa da Organizzazioni Non Governative perché potrebbe rappresentare una forma "altra" di rapporto tra gli attori: forme relativamente recenti di cooperazione non governativa che hanno abbandonato l'implementazione diretta dei progetti a favore di un'azione di sostegno a organizzazioni locali già esistenti, infatti, sarebbero difficilmente inquadrabili in una prospettiva



territoriale eterocentrata, così come in una auto-centrata.

L'osservazione sul campo permette infatti di osservare come in molti progetti di sviluppo si instaurino dinamiche di natura complessa, all'interno delle quali la comunità locale e gli attori sovralocali ricevono, e al tempo stesso forniscono, saperi esperti, forme associative e progetti, oltre che risorse materiali utili ad una trasformazione sostenibile del territorio. L'incontro tra Territorio e Progetto può infatti attivare dinamiche imprevedute nelle quali la dualità autocentrato/eterocentrato si complica, facendo emergere fenomeni territoriali nuovi: percorsi di reazione, collaborazione, sinergia, opposizione nei quali diviene difficile distinguere con precisione gli elementi e i processi esogeni da quelli attivati in maniera autonoma dai sistemi locali (Faggi 2004).

Tale percorso suggerisce dunque un'uscita dallo schema rigido interno/esterno, autocentrato/eterocentrato, alla ricerca di schemi interpretativi che permettano di cogliere meglio il rapporto tra Territorio e Progetto. Gli stessi fondamenti teorici della teoria dei sistemi e del paradigma della complessità che hanno guidato l'elaborazione del concetto di sviluppo locale, d'altra parte, suggeriscono l'esplorazione di sentieri interpretativi non lineari. Tali interpretazioni, concependo i sistemi come "complessità organizzata e organizzante", sfuggono alle interpretazioni riduzionistiche dell'*aut-aut*, e aprono a interpretazioni complesse che fanno riferimento alle teorie dei giochi, dell'Organizzazione, dell'Intelligenza e della Progettazione (Bocchi e Ceruti 1985).

In questo ambito sarà utile, inoltre, approfondire le potenzialità euristiche dei concetti di *territorialità attiva*, *Valore Aggiunto del Territorio*, *Valore Aggiunto del Progetto* (Dematteis 2001) e *autosostenibilità locale* (Magnaghi 2000), i quali, pur concepiti in riferimento a sistemi territoriali ad alto sviluppo economico, potrebbero fornire percorsi esplicativi utili anche in contesti territoriali periferici.

Oggetto specifico di analisi e interpretazione saranno dunque i rapporti tra territorialità esterne e tradizionali, cercando di comprendere se i percorsi di valorizzazione delle risorse locali che fondano le recenti strategie della cooperazione non governativa diano luogo a una territorializzazione innovativa in grado di attivare percorsi di produzione condivisa del territorio. In questo senso sarà necessaria anche una riflessione su definizioni come "territorializzazione basica", "territorializzazione neo-basica" e sui rispettivi rapporti con la progettualità delle Organizzazioni Non Governative (Turco 2002).

Nell'ambito di tale riflessione assume un rilievo particolare la questione relativa alle diverse interpretazioni della risorsa ambientale e alle modalità con le quali essa viene considerata e valorizzata. In particolare alcuni studi hanno problematizzato l'aspetto della patrimonializzazione della natura, quale processo di messa in valore di elementi materiali e immateriali della cultura e del territorio locale (Cormier-Salem *et al.* 2002). Il termine "patrimonio", infatti, – come, del resto, anche il concetto di sviluppo – è stato mutuato dalla cultura occidentale e spesso, dunque, non trova una traduzione nelle lingue locali, in quanto portatore di significati poco riconducibili al complesso panorama simbolico, religioso e sociale delle diverse popolazioni africane.

In particolare, risulta utile approfondire tale questione nell'ambito dei progetti di cooperazione che vedono nella valorizzazione delle risorse locali una delle basi dello sviluppo, soprattutto alla luce di alcune considerazioni: da un lato, infatti, gli effetti della patrimonializzazione della natura producono di fatto una riorganizzazione territoriale che va a sovrapporsi alle differenziazioni territoriali determinate dalle pratiche tradizionali; dall'altro, esiste un ragionevole rischio che, nella decisione di cosa sia, e quindi sarà, patrimonio, non vengano tenute presenti le istanze degli attori più deboli della realtà locale.

Un ulteriore elemento di complessità è costituito dal fatto che tale problematica viene spesso affrontata a partire da una concezione dell'ambiente, propria del Nord del Mondo, che si fonda sulla dicotomia natura-cultura. Questa sorta di "bipolo", recentemente messo in crisi come paradigma di riferimento anche in Occidente, appare quantomeno poco opportuno per interpretare il rapporto società-ambiente nel Sud del Mondo (Descola 1999).

Il concetto stesso di patrimonio, inoltre, assume connotazioni differenti, a seconda dei contesti nei quali esso viene declinato: esso, non può essere inteso come esclusività di una comunità locale, ma come risorsa che deve necessariamente confrontarsi con l'interpretazione che del *bene comune* viene data alle varie scale di potere e di spazio. Se infatti la contaminazione culturale del Nord rispetto al Sud, in una persistente dinamica centro-periferica, risulta ormai un dato acquisito, sembra importante tenere presenti le condizioni con le quali il Sud si trova e si troverà a dialogare con il Nord in relazione al tema della tutela del patrimonio naturale locale.

La riflessione sulle interazioni tra razionalità territorializzanti esogene e autoctone apre dun-

que ad una questione fondante relativa alla teoria dello sviluppo locale, ossia l'eventuale specificità dei sistemi locali periferici. Le prime ricerche sul campo, infatti, permettono di avanzare l'ipotesi che la condizione di perifericità nella quale i sistemi locali africani vengono a inserirsi nel sistema globale costituisca un elemento qualificante, e pertanto determinante, nell'analisi di detti sistemi: "per quanto non automaticamente 'data', - scrive Angelo Turco - la territorialità periferica resta pur sempre *periferica*, condizionata da logiche 'centrali', palesi o occulte che esse siano"¹⁰. Non si darebbe analisi dei sistemi locali, dunque, senza una contestuale analisi delle strutture che caratterizzano il sistema nel suo complesso e che determinano la condizione periferica dei sistemi locali africani (Turco 1978).

Tale ipotesi permetterebbe inoltre di porre una distinzione radicale tra il concetto di sviluppo locale così come è emerso nella riflessione relativa alle realtà ad alto sviluppo economico, rispetto alla situazione africana: talune caratteristiche qualificanti dei sistemi locali europei infatti - facilità di accesso alla rete globale, multipolarità delle reti, esportabilità globale dei valori locali, sostanziale auto-nomia, ad esempio - non si ritrovano in maniera simmetrica nei sistemi africani, pur caratterizzati da una progettualità territoriale locale. Tale possibile distinzione esplicita tra il concetto di sviluppo locale e quello di autoriproduzione dei sistemi locali periferici costituirebbe un possibile elemento di confronto, riacciandosi al più ampio dibattito relativo alla nozione stessa di sviluppo (Latouche 1995; Rist 1997; Robert 2004).

A partire da questo dibattito, un ultimo livello di approfondimento potrebbe investire la struttura stessa della cooperazione allo sviluppo: diversi Autori (Latouche 1997; Magnaghi 2000), nonché alcune ONG, pure in modo diverso, hanno sostenuto la necessità di uscire dalla prospettiva stessa dell'aiuto allo sviluppo per impostare nuovi rapporti tra popolazioni del Sud e del Nord del mondo. Partendo da queste riflessioni si cercherà di approfondire se e come questo passaggio "dalla cooperazione per lo sviluppo agli ecoscambi"¹¹ sia possibile, cercando di esplorare i flussi materiali e immateriali che tornano o potrebbero tornare da Sud verso Nord.

Bibliografia

AA.VV. (2002) "Le strategie per lo sviluppo locale in Africa", in *Quaderni del C.S.A.*, 5 (Torino: L'Harmattan Italia).

- Bertoncin M., Bicciato F., Corbino A., Croce D., De Marchi M., Faggi P. e Pase A. (1999) "PRA e geografia: territori di convergenza", in *Rivista Geografica Italiana*, 106: 1-31.
- Bertoncin M. e Pase A., "Coinvolgere, comprendere, promuovere non fanno rima con partecipare. Acqua e sviluppo nei monti Mandara (Estremo Nord del Camerun)", Relazione al Convegno *Lo sviluppo locale. Metodologie e politiche - Napoli, 20-21 maggio 2004*.
- Bethemont J., De Marchi M., Faggi P. e Zoungrana T. P. (2002), "La Valle del Sourou (Burkina Faso): per una geografia della territorializzazione idraulica in Africa", in *Rivista Geografica Italiana*, 109: 193-230.
- Bocchi G. e Ceruti M. (a cura di) (1985), *La sfida della complessità*, Milano, Feltrinelli.
- Chambers R. (1983) *Rural development: putting the last first*, Harlow, Longman scientific & technical.
- Cormier-Salem M.-C., Juhé-Beaulaton D., Boutrais J. e Roussel B. (2002) "Patrimonialiser la nature tropicale - Dynamiques locales, enjeux internationaux", in *Collection colloques et séminaires* (Paris: IRD Editions).
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito*, Milano, Franco Angeli.
- Dematteis G. (2001) "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori ambientali", in Bonora P. (a cura di), *SLOT quaderno 1* (Bologna: Baskerville), 11-30.
- Descola P. (1999) "Diversité biologique, diversité culturelle", in Razon J.-P. (a cura di), *Nature sauvage nature sauvée? Ecologie et peuples autochtones* (Paris: Ethnies - Documents) 13, 24-25: 213-235.
- Faggi P. (2004) "Projets d'irrigation et développement dans la vallée du Sourou: échecs apparents et succès final", in "Priorités et pratiques du développement rural en Afrique subsaharienne", in *Quaderni del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova*, 22: 265-275.
- Ferguène A. (a cura di) (2004) *Gouvernance locale et développement territorial*, Paris, L'Harmattan.
- Kourouma A. (2001) *Aspettando il voto delle bestie selvagge*, Roma, edizioni e/o.
- Lanternari V. (2003) *Ecoantropologia - Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, La scienza nuova, Bari, Edizioni Dedalo.
- Latouche S. (1995) *I profeti sconfessati. Lo sviluppo e la deculturazione*, Molfetta, La Meridiana.
- Latouche S. (1997) *L'altra Africa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Lecomte B. J. (1987) *L'aiuto progettuale*, Roma, Asal.
- Lecomte B. J. (1991) *Valutare in una prospettiva partecipativa*, Milano, Focsiv.
- Maguaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Maturana H. e Varela F. (1985) *Autopoiesi e cognizione*, Venezia, Marsilio.
- Ouedraogo F. C. e Zoungrana T. P. (1997) "Limites et efficacité du diagnostic participatif", in *Actes du colloque SPP/E tenu a Niamey*.
- Raffestin C. (1981) *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli.
- Rist G. (1997) *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Robert A.-C. (2004) *L'Afrique au secours de l'Occident*, Paris, Les Éditions de l'Atelier/Les Éditions Ouvrières.
- Turco A. (1978) "Intervento alla relazione di Racine", in Racine J. B., Raffestin C. e Ruffy V., *Territorialità e paradigma centro periferia: la Svizzera e la Padania*, Atti del colloquio internazionale di Milano, 16-17 dicembre 1977 (Milano: Unicopli), 150-151.
- Turco A. (1988) *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli.
- Turco A. (2002) *Africa subsahariana*, Milano, Unicopli.



Note

* Pur all'interno di una condivisa impostazione complessiva del lavoro e di uno scambio continuo di opinioni, a Giorgio Botta è da attribuire il par. 1, a Chiara Pirovano il par. 2.1 e a Valerio Bini i parr. 2.2, 2.3, 2.4 e 3.

¹ La storia del Gruppo PRIN Milanese prende avvio sulla base di istanze non casuali: l'Istituto di Geografia Umana, dal 2000, ha organizzato Seminari di studio sul tema dell'Africa, con la presenza di letterati-linguisti – i colleghi africanisti Liana Nissim e Marco Modenesi – peraltro sensibili ai metodi della geografia, i quali hanno potuto esprimere nel corso dei Seminari il valore della letteratura africana, una delle più grandi risorse culturali dell'Africa.

Si è potuta così creare una sorta di consuetudine del discorso sull'Africa. Discorso reso più ampio anche dal sistematico contributo di un altro collega, Ettore Tibaldi, naturalista, da tempo impegnato a condurre ricerche in Africa, in relazione alle risorse che derivano dall'ambiente.

Nel novembre 2002 Valerio Bini discute la tesi di laurea sul tema dei grandi mutamenti che si possono cogliere ai nostri giorni nelle città africane in relazione a una ruralità che è sempre stata e, tuttavia continua ad essere, il luogo dove scorre la vita quotidiana per una gran parte degli africani. La sua ricerca prosegue, oltre che con approfondimenti teorici, pure con viaggi di studio che gli consentono di ampliare la sua esperienza e di reperire dati.

Nel 2003 è maturo il momento per organizzare un Convegno sul tema "Le ricchezze dell'Africa". All'organizzazione dell'iniziativa, con Valerio Bini collaborerà Martina Vitale, ora impe-

gnata professionalmente in un'organizzazione non governativa che si occupa di sviluppo e problemi sanitari in Africa orientale. L'impegno è che questo momento di studio debba riprendere il filo del discorso ogni due anni.

Al progetto prendono parte pure Chiara Pirovano, geografa, che studia problemi dell'ambiente, avendo condotto ricerche pure in regioni dell'Africa, e Stefano Allovio, antropologo presso l'Istituto di Geografia Umana. Anche con questi ricercatori è consuetudine ormai da tempo avere momenti di confronto e scambi di idee su questi temi.

² Kourouma A. (2001) *Aspettando il voto delle bestie selvagge*, Roma, edizioni e/o.

³ *Ibid.*, p. 8.

⁴ *Ibid.*, p. 19.

⁵ *Ibid.*, pp. 36.

⁶ *Ibid.*, p. 63.

⁷ *Ibid.*, p. 63.

⁸ Taleb N. (2004) "Espace rurale et développement local", in Ferguène A. (a cura di), *Gouvernance locale et développement territorial* (Paris: L'Harmattan), p. 90.

⁹ Schunk J. (2002) "Lo sviluppo locale", in AA.VV., "Le strategie per lo sviluppo locale in Africa", *Quaderni del C.S.A.* (Torino: L'Harmattan Italia), 5, p. 73.

¹⁰ Turco A. (1978) "Intervento alla relazione di Racine", in Racine J. B., Raffestin C. e Ruffy V., *Territorialità e paradigma centro periferia: la Svizzera e la Padania: atti del colloquio internazionale sul tema "Territorio e scelte politiche regionali: la Svizzera, un'esperienza da studiare pensando alla Padania"*, Milano 16-17 dicembre 1977, (Milano: Unicopli), p. 150.

¹¹ Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Borinighieri, pp. 223-229.

	Contenuti	Luoghi, scale	Metodi
Sviluppo locale	- Ruolo delle culture tradizionali all'interno del processo di sviluppo locale - Cooperazione allo sviluppo e sviluppo locale	Scala globale	Analisi teorica sul significato geografico dei concetti di 'cultura' e 'sviluppo'
Territorio	- Valore aggiunto del Territorio (VAT) e cooperazione allo sviluppo - Ruolo della cultura tradizionale all'interno del progetto territoriale locale	Scala locale	Ricerca sul campo con sperimentazione di metodologie partecipative (MARP, RRA)
Attori	Interazioni tra gli attori della cooperazione allo sviluppo (ONG; <i>baillleurs de fonds</i> , enti locali, associazioni locali, gruppi di villaggio)	Analisi di casi di studio (villaggi) in: - Burkina Faso (<i>Plateau central</i>) e Benin (Altopiano dell'Atacora) - Kenya e Tanzania - Madagascar	
Progetto	- Dialettica <i>endogeno-esogeno</i> in cooperazione allo sviluppo - Valore Aggiunto del Progetto (VAP) e cooperazione allo sviluppo		
Mobilità umana	Contesto socio-demografico con particolare riferimento ai temi dell'esodo rurale e delle migrazioni internazionali	Scala nazionale o macro-regionale: Burkina Faso/Africa occidentale, Kenya-Tanzania/Africa orientale	Analisi e rielaborazione di dati statistici